

Anno 10 - numero 06

Giugno 2008 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
 Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
 In Redazione: Silvana Scaldaferri, Elisabetta Margheriti,
 Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
 00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
 Tel. +39.06.91.01.90.05
 Fax +39.06.91.01.16.02
 e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
 Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
 Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003

Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli

04100 Latina

Tel. +39.06.91.01.90.05

Fax +39.06.91.01.16.02

<http://www.gruppotorstanlorenzo.com>

e-mail: info@gruppotorstanlorenzo.com

Sommario

SPECIALE 3 MAGGIO 2008

Sesta edizione Premio Internazionale Torsanlorenzo-

Progetto e tutela del paesaggio

Officina di idee e laboratorio scientifico 3

Rassegna fotografica 6

Pianificazione e gestione degli ecosistemi vegetali
 e del paesaggio nell'era dei cambiamenti globali 11

VIVAISMO

Il cambiamento del clima porterà la *Bougainvillea*
 a colorare i terrazzi e i giardini del Nord? 15

PAESAGGISMO

Marettimo. Il patrimonio botanico dell'Isola Sacra 21

"Jekyl e Lutyens. Formale e Informale:

la composizione del conflitto alle radici
 del giardino novecentesco" 24

VERDE PUBBLICO

Progetto e realizzazione di un roseto nel parco
 del Cesare Braico - Brindisi 26

NEWS

Nella terza edizione della "Fiera dei Fiori" a Roma 29

Corsi, Libri, Mostre 31

Foto di copertina: *Ligustrum ionandrum* in arte topiaria. (Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico)



Sesta edizione

Premio Internazionale Torsanlorenzo

Progetto e tutela del paesaggio
Officina di idee e laboratorio scientifico

*Testo di Stefania Giacomini
Foto Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico*



Stefania Giacomini, Mario Margheriti



Ingresso al Vivaio

Il **Premio Internazionale Torsanlorenzo - Progetto e tutela del paesaggio** promosso da Mario Margheriti e dal Comitato Organizzatore è cresciuto d'importanza anche per l'alto livello dei premiati arrivati da ogni parte del mondo: dagli Stati Uniti all'Austria, dalla Giordania alla Slovenia all'Australia. E il suo valore consiste proprio nella costruzione e la promozione della cultura del paesaggio inteso come spazio da abitare e vivere e intorno al quale progettare la città, oppure come luogo che da solo abbia la capacità di riqualificare ambienti spesso degradati.

Molti i progetti premiati che confermano tale vocazione come il primo premio della Sezione A riguardante la progettazione paesaggistica nella trasformazione del territorio che è andato all'arch. Rainer Schmidt autore del progetto del Gymnasium Paulinum di Schwaz in Austria e, sempre lo stesso architetto si è aggiudicato anche il primo premio della Sezione C per il restauro di un giardino privato a Wolfgangsee a Salisburgo in Austria.

Secondo premio della Sezione A è andato al restauro del giardino "Sforza Cesarini" a Genzano (architetti: Virgilio Melaranci, Cinzia Giuliani, Dimitri Ticconi e Ilia Monachesi).

Interessante, anche per la valenza sociale, l'intervento di recupero e riqualificazione della 'Collina della Pace'

a Finocchio, una delle periferie della capitale, voluto dal Comune di Roma, che ha ottenuto il primo premio della Sezione B sulla cultura del verde urbano; un intervento a firma di una squadra di professionisti (architetti: Mirella Di Giovine, Stanislao Cocchia, Luigi Franciosini, Paola Porretta, Antonella Fittoni, Giovanna White e gli ingegneri: Paolo Uliana e Fabrizio Freddi). Per la stessa Sezione il secondo premio è andato al recupero del "Memorial Park Ljubno Ob Savinij" in Slovenia ad opera dell'architetto Matej Kucina.

Incisiva la presenza dell'Australia con gli architetti Adrian Mc Gregor e Larissa Ward che hanno ottenuto il secondo premio nella Sezione C con il progetto riguardante il ripristino del verde in un condominio di Sydney.

Il premio, con il patrocinio dell'Unesco - Commissione Nazionale Italiana che s'inquadra nel decennio ONU dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, offre spunti che vanno al di là degli obiettivi di tutela e salvaguardia del verde. Ne sono una conferma i riconoscimenti conferiti nel **Premio Prestigio** a: Katy Moss Warner che ha portato a far apprezzare a milioni di visitatori della Walt Disney World l'importanza della bellezza, dei giardini e della coltivazione di prodotti alimentari ed oggi in qualità di delegato dell'American Horticultural Society vuole fare del suo paese "una nazione di giardinieri e



Esposizione dei riconoscimenti

terra di giardini”. Inoltre incoraggia i giovani come membro del comitato per “The Growing Connection” a coltivare prodotti alimentari; al giordano Nabal Nezar Yaseen Qattan che ha dedicato buona parte del suo lavoro a favore del contenimento della desertificazione del suo paese, la Giordania, afflitto da questo problema, piantando con successo 450 ettari di terreno ed ha realizzato importanti parchi nella città di Amman; all’olandese Niek van Rest impegnato nei suoi 32 anni di attività nel settore nel florovivaismo nazionale ed internazionale. Una delle sue intuizioni più riuscite è stata: “Plants for people”, ovvero la promozione delle piante negli ospedali e negli uffici esaltando gli effetti benefici del loro uso sugli esseri umani. Anche la formazione ha un suo peso nel settore florovivaistico. Il **Premio Prestigio** ha voluto riconoscere l’opera del prof. Romano Tesi per la passione e la competenza con cui ha svolto l’attività di docente e ricercatore universitario.

Molto toccante è stata la premiazione a Sua Eminenza il Cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e del Consiglio per il Dialogo Interreligioso che, nel suo discorso, dopo aver rivendicato le sue origini da una famiglia di contadini angioini, ha tracciato una breve ma intensa storia del rapporto tra l’uomo e la natura nel corso della nostra storia millenaria. Dall’ “homo faber” che acquisisce la consapevolezza dell’essere come polo di attribuzione di tutto quanto esiste nel mondo della natura (ricordiamo Leonardo da Vinci, Bacone, Cartesio, Galilei), all’ “homo religiosus” come San Francesco d’Assisi patrono d’Italia e dell’ecologia che nel suo Cantico delle Creature esprime il forte sentimento dell’universale paternità di Dio verso tutti gli esseri e gli consente di umanizzare ogni realtà ed avvisare in ogni oggetto contemplato, anche quelli inanimati, un fratello e una sorella. In conclusione il Cardinale Poupard, ha tracciato una lusinghiera immagine “dell’uomo dei Vivai Torsanlorenzo”. Sempre “homo faber e homo sapiens, homo religiosus e



N. N. Y. Quattan, S. EM. P. Poupard, K. M. Warner

homo serviens” in quanto non è despota ed aggressore della natura – si legge nella sua nota - ma a servizio di Dio e delle sue creature producendo un’armonia cosmica sempre più completa e perfetta.

Una risposta dunque propositiva e positiva quella del Premio Internazionale Torsanlorenzo a dati sempre più allarmanti forniti dall’Earth Day il giorno della terra, celebrato qualche giorno fa: il nostro pianeta è in affanno. Nel 2050 la popolazione umana dovrebbe raggiungere un ritmo di consumo pari a due volte la capacità della terra e, sul fronte della tutela dell’ambiente, il nostro paese è il fanalino di coda in Europa, nonostante il lancio del decalogo per una agricoltura sostenibile della Confederazione Italiana Agricoltori.

E questo Premio, ancora una volta, è qualcosa di più che il conferimento di riconoscimenti. La manifestazione, ormai segnalata dalle principali associazioni scientifiche e professionali nazionali ed internazionali che operano nel settore, richiama ogni anno centinaia di partecipanti da ogni continente.

Il premio quest’anno si è arricchito di un altro evento scientifico di grande interesse:

- Il Convegno “Pianificazione e gestione degli ecosistemi vegetali e del paesaggio nell’era dei cambiamenti globali” sui temi dell’impatto dei cambiamenti globali (tra cui il Global Warming) sugli ecosistemi vegetali e il paesaggio. Il dott. agr. Lorenzo Ciccurese (APAT) si è soffermato sulla necessità di rivedere le modalità di gestione delle aree protette in Italia alla luce degli impatti in corso (tra cui la migrazione delle specie di 6 chilometri verso Nord e di 6 m verso quote più elevate ogni decennio) e degli scenari previsti dai climatologi da qui alla fine del secolo (aumento di 3-4 gradi centigradi della temperatura media e riduzione del 20-30% della piovosità sulla nostra penisola). Una gestione più attenta e rigorosa delle aree protette è necessaria, come pure un’espansione delle aree tutelate (parchi nazionali, Natura 2000, aree Ramsar, siti UNESCO, ecc.), la crea-

zione di corridoi ecologici per favorire la migrazione delle specie, un maggior dimensionamento delle nuove aree protette per avere variabilità micro-climatica, lo sviluppo più deciso dell'agricoltura sostenibile e di salvaguardia delle aree agricole ad alto valore naturalistico. Paola Sangalli, Presidente della Asociación Española de Ingeniería del Paisaje – AEIP, ha preso spunto da questi dati per presentare alcuni suggerimenti ai progettisti del paesaggio presenti al Convegno. Questi devono essere pronti a riorientare il focus e gli obiettivi, integrando nella progettazione gli impatti futuri dei cambiamenti climatici e le altre pressioni sul paesaggio, per giungere a proporre l'uso di materiali più sostenibili (per esempio pavimentazioni porose all'acqua), specie vegetali più adatte al clima che cambia, minor uso di risorse, interventi più “leggeri” e meno invasivi.

Ciò che colpisce di questa sesta edizione del Premio è la concretezza della manifestazione. Non solo conferimenti di riconoscimenti a tecnici ed addetti ai lavori nel settore ma il premio è stato fonte di sollecitazione alle istituzioni per sviluppare una borsa delle quote verdi (chi produce emissioni ambientali deve acquistare quote verdi dove piantare alberi); si è posto come laboratorio aperto a tutti coloro che vogliono confrontarsi su attivi piani di fattibilità e ha voluto divulgare le migliori conoscenze nel rapporto con l'ambiente sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale puntando sulla salvaguardia e sull'innovazione.

A conferma di quanto scritto è stato presentato per la prima volta al pubblico lo speciale ‘Robot verde’ ovvero il prototipo di Robot realizzato nell'ambito del progetto PRE-FOREST (vale a dire a new European technology for cost efficient and environmental friendly production of pre-cultivated forest regeneration materials'), finanziato dall'Unione Europea con il programma Craft. L'obiettivo è di sviluppare un sistema innovativo per produrre piante precoltivate in vivaio, finalizzato alla riduzione al minimo di risorse naturali. Il progetto che ha suscitato molto interesse tra i partecipanti, è coordinato dai Vivai Torsanlorenzo con la partecipazione di tre imprese private Qs Odlingssystem (Svezia) e Dytikomakedonika Fytoria (Grecia) e Vivai Torsanlorenzo (Italia) e tre istituzioni di ricerca: Università della Tuscia, Dalarna University (Svezia) e il National Research Foundation (Grecia).

Il sistema (**Robot verde**, come è stato battezzato) si basa sulla crescita delle piante per un periodo breve (4-5 settimane dalla semina), in micro-substrati (grandi come un tubetto di rossetto), disposti a densità fittissime, sino a 3500 piante/m². A questa fase segue il trapianto, meccanico, in qualsiasi forma di contenitore o direttamente in piena terra nel vivaio.

L'unità multi-piano, mobile, per la pre-coltivazione può



Arturo Croci, S. Em. Paul Poupard, Stefania Giacomini

essere facilmente regolato da un sistema computerizzato di controllo e monitoraggio per definire le condizioni ambientali ottimali per la germinazione e per la prima fase di crescita, adattabile alle specie più diverse. Il Robot verde è un sistema chiuso di produzione, dove non sono usati pesticidi, mentre i fertilizzanti e l'acqua sono riciclati in continuazione.

Il modulo della tecnica della pre-coltivazione è stato adattato a un container di misura standard, tale da essere facilmente trasportato su camion, treno o nave, e raggiungere facilmente qualsiasi località dove c'è necessità di produrre diversi tipi di piante, incluse quelle per l'alimentazione.

L'unità di produzione può essere usata per una varietà di obiettivi, tra cui la produzione commerciale delle specie più svariate, la propagazione di specie in pericolo di estinzione, ma anche per attività di ricerca sulla biologia e sulla fisiologia delle piante. Ma in futuro gli inventori del Robot sperano di estenderne l'uso anche in programmi più ambiziosi (basi scientifiche in ambienti estremi o spaziali).

“I risultati della ricerca verranno resi noti in autunno poi si potrà passare alla vera e propria produzione di questi Robot”- assicura uno dei coordinatori del progetto, lo svedese Anders Mattson.

Se come diceva Jim Morrison, idolo dei giovani degli anni '60, “ognuno di noi ha le ali ma solo chi sogna impara a volare”. Qui ai Vivai Torsanlorenzo i sogni per un mondo più verde si trasformano in realtà...



01. Gentili ospiti
02. Anna Lenzi e Ada Baldi
03. Silvia Margheriti, Patricia Meneses con un'amica
04. Attilio e Mario Margheriti
05. S. Margheriti, S. Em. Card. Paul Poupard, Riccardo Panci, M. Margheriti
06. La troupe Rai Educational - Art News intervista M. Margheriti



07. Giovanni Giannattasio e Antonio del Castello
08. Accoglienza ospiti
09. Corpo Forestale dello Stato
10. Katy Moss Warner, Nabal Nezar Qattan, S. Margheriti
11. Giuliana e M. Margheriti, Angela e Emidio Massi
12. Massimo Sgrelli e Signora, M. Margheriti
13. Lorenzo Ciccarese, Peter e Arild Johansson
14. Romano Tesi e Signora, S. Margheriti e Arturo Croci



. Elisa e William R. Meara, S. Margheriti
. Intervista della giornalista Michela Di Carlo de Il Sole 24 ore a M. Margheriti
. M. Margheriti, Carmelita Russo con un'amica
. Pedro Roberto Lavia e M. Margheriti



19. Luigi Franciosini, Mirella Di Giovine e M. Margheriti
20. S. Em. Card. P. Poupard, Pia Ruspoli
21. A. Croci, S. Margheriti, Marloes e Niek van Rest, Jenny e Wim van Meeuwen
22. Carlo Bruschi con un'ospite





01. Ospiti
02. M. Margheriti, Maddalena Libertini
03. M. Margheriti, S. Em. Card. P. Poupard, A. Margheriti
04. M. Margheriti con una gentile ospite
05. A. Margheriti, Maurizio Laponi, Simone Raschioni



06. Filippo Carlo Barbarino, Paola Sangalli, Mauro Serricchio
07. Liana Margheriti, Virginia, S. Em. Card. P. Poupard
08. Ospiti durante la premiazione
09. Esposizione dei riconoscimenti
10. S. Giacomini, E. Margheriti
11. Rainer Schmidt, M. Margheriti, Massimo Sgrelli
12. S. Giacomini, Virginio Melaranci, Cinzia Giuliani, Ilia Monachesi, Franco Panzini



13. Eliana Baglioni, P. Meneses, Roberto Accossu
14. Stefania Lorenzini, M. Margheriti, Lee Holloway
15. S. Giacomini, Rainer Schmidt, Swantje Nowak
16. Raimondo Congiu, Paola Sangalli

17. Pia Ruspoli consegna il Premio ai vincitori della Sezione B
18. S. Giacomini, S. Em. Card. P. Poupard, Antonio del Castello
19. S. Em. Card. P. Poupard, M. Margheriti





01. Mario ed Elisabetta Margheriti
02. S. Em. Card. P. Poupard, Katy Moss Warner
03. U. Leoni, R. Panci, C. Eufemi, R. De Santis
04. S. Em. Card. P. Poupard, Nabal Nezar Qattan, Carlo Eufemi
05. Un momento del discorso di S. Em. Card. P. Poupard



06. M. Margheriti, Katy Moss Warner, G. Margheriti, Enzo Ferri
07. Ospiti durante la premiazione
08. Nabal Nezar Qattan, Carlo Eufemi, L. Margheriti
09. S. Em. Card. P. Poupard, M. Margheriti
10. Piccoli ospiti con il Cardinale P. Poupard
11. Carlo Eufemi, Nabal Nezar Qattan, S. Em. Card. P. Poupard, Katy Moss Warner
12. Niek van Rest, S. Margheriti, A. Croci



13. Romano Tesi, E. Margheriti, Anders Mattsson
14. Don Davide Calantoni, S. Em. Card. P. Poupard
15. S. Em. Card. P. Poupard, S. Giacomini
16. Arturo Croci

17. S. Giacomini, Romano Tesi, E. Margheriti, Anders Mattsson, M. Margheriti
18. Mauro Tongiorni, Stefania Bellocchi
19. A. Marinucci, S. Em. Card. P. Poupard
20. Anders, Christine e Ana Mattsson





01. M. Margheriti, Alfonso Gifuni, Pasquale Bruscano
02. Riccardo Panci, S. Em. Card. P. Poupard, Pia Ruspoli
03. Riccardo Panci, Alessio Chiatella, Elena Mykhaylenko, Mauro Tongiorgi
04. Paola e Giuseppe Scarpelli con M. e G. Margheriti



05. L. Margheriti, Marco Consalvi, Giovanni Mariani e Federica Ros
06. Mary Appleton, S. Em. Card. P. Poupard, Nabal Nezar Qattan, G. Margheriti, A. Croci
07. Esposizione progetti
08. Don Davide Calantoni, Riccardo Panci, S. Em. Card. P. Poupard, Mauro Tongiorgi
09. S. Em. Card. P. Poupard con delle religiose
10. Alfonso Gifuni, Angelico Bonuccelli, M. Margheriti
11. Colazione in serra



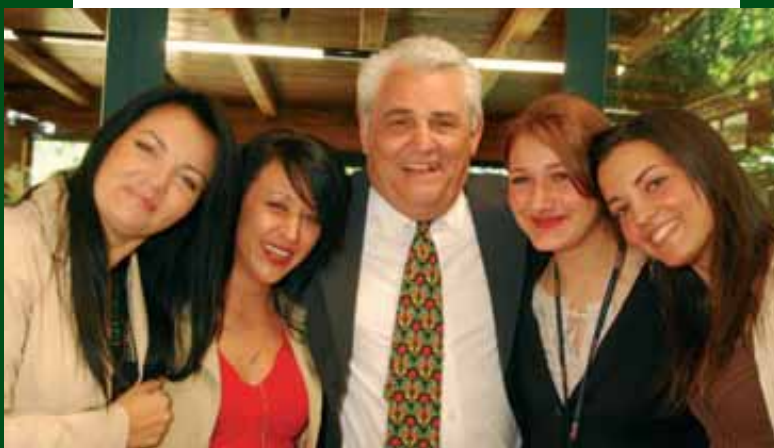
12. S. Em. Card. P. Poupard, M. Margheriti e lo Chef. Paolo Martizi
13. Taglio della torta augurale con S. Em. Card. P. Poupard e G. Margheriti
14. S. Em. Card. P. Poupard, Teresa Perri
15. S. Em. Card. P. Poupard, A. Margheriti per un giro botanico

16. Ospiti in serra
17. Lorenzo Ciccarese e Annalisa Ceccarelli
18. Gruppo del progetto Pre-Forest
19. Ospiti in serra





Lo staff del Gruppo al Premio



Convegno Pianificazione e gestione degli ecosistemi vegetali e del paesaggio nell'era dei cambiamenti globali Tor San Lorenzo, 3 maggio 2008



Da sinistra: Marco Simeone, Kalliopi Radoglou, Lorenzo Ciccarese, Anders Mattson, Elisabetta Margheriti

Il clima cambia, cambia anche il paesaggio?

Di Lorenzo Ciccarese, Dott. Agronomo APAT

Secondo l'ultimo rapporto di valutazione dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) e una quantità di studi che cresce giorno dopo giorno, non ci sono più dubbi: l'aumento delle temperature medie in ogni angolo del globo, l'alterazione dei modelli di precipitazione, l'intensità e la gravità con cui si presentano uragani, tempeste, ondate di caldo, hanno già prodotto alterazioni significative sulle piante, sulle loro associazioni e sul paesaggio.

Per molte specie vegetali è cambiato il modo di fissare anidride carbonica, di respirare, di metabolizzare le sostanze, di decomporsi, di utilizzare l'acqua, di crescere. Per altre colture arboree, dalla vite all'olivo, dal mandorlo al pesco, gli studiosi segnalano un anticipo della data di apertura delle gemme, della fioritura, della maturazione dei frutti, del ritardo del viraggio di colore e della caduta delle foglie.

Sono ormai tanti gli studi che segnalano la scomparsa di specie a causa del clima cambiato e la vulnerabilità di tantissime altre di interi ecosistemi di fronte a questi cambi così intensi e repentini, mentre altre cercano di difendersi migrando verso nord (alla velocità di 6 km

ogni decennio) e verso quote più elevate (6 metri ogni decennio).

Di questo passo, la copertura vegetale si espanderà verso Nord, dove le foreste boreali prenderanno il posto della tundra, mentre le foreste mediterranee si contrarranno a sud, lasciando posto al deserto. Come la classica coperta, che se la tiri da una parte ne lascia scoperta un'altra.

C'est ne que un début. Cosa succederà, per esempio, nella nostra penisola, se la temperatura media aumenterà -come prevede l'IPCC- di 4 °C e se la piovosità diminuirà del 20% rispetto ai valori attuali da qui alla fine del secolo? Molte foreste di conifere del continente europeo saranno rimpiazzate da foreste di latifoglie. Tempi duri sono attesi per il larice (*Larix decidua*), l'abeto bianco (*Abies alba*), il pino nero (*Pinus nigra*) e il pino marittimo (*Pinus pinaster*).

Ma gli scienziati sono preoccupati anche dell'azione sinergica dei cambiamenti climatici e delle pressioni causate dall'uomo sul paesaggio e sulle specie, tra cui la distruzione di habitat e la loro trasformazione d'uso verso forme antropizzate (che rimane la prima causa di perdita di biodiversità). La comunità scientifica e i decisori politici-indipendentemente dalle azioni di riduzione delle emissioni di gas clima-alteranti-sono chiamati a proporre soluzioni adeguate per difendere le specie e

il paesaggio da questi cambiamenti. Occorrono iniziative immediate per ridurre la frammentazione e la distruzione degli habitat, il loro eccessivo sfruttamento, l'inquinamento dei suoli, la desertificazione. Il sistema delle aree protette (dai parchi alle riserve naturali, dai siti UNESCO a quelli di Natura 2000), anche in Italia, così come è stato costruito fino ad oggi, può non essere sufficiente di fronte agli scenari prospettati dagli climatologi e dai botanici. È lecito pensare a un'espansione del sistema delle aree protette ed azioni incisive, reali per metterle in connessione attraverso i corridoi ecologici per la diffusione e la propagazione delle specie e la connessione degli ecosistemi? Come fare per salvaguardare le aree agricole ad alto valore naturalistico e rendere più diffuse le pratiche dell'agricoltura sostenibile?

Paesaggio nell'epoca del cambiamento climatico: una sfida per il progettista o come progettare con l'incertezza climatica.

Di Paola Sangalli Uggeri, Asociación Española de Ingeniería del Paisaje - AEIP

Le attività umane generano una serie di effetti sull'ambiente naturale, che comprendono l'erosione e l'instabilità dei suoli, l'alterazione delle caratteristiche fisiche e chimiche del terreno, dell'acqua e dell'aria, la trasformazione della copertura vegetale, della qualità e del carattere del paesaggio, la distruzione degli *habitat* e, non ultimo, il cambiamento climatico.

Nell'arco degli ultimi 50 anni, un lampo rispetto alle ere geologiche del pianeta, siamo passati da una dinamica dello sviluppo senza limiti a una dinamica nella quale il concetto di sostenibilità gioca un ruolo di cruciale importanza. In qualche modo, siamo diventati consapevoli del fatto che se vogliamo continuare a "regnare" sul pianeta, dobbiamo cambiare il ritmo dell'attuale consumo delle risorse naturali.

Insieme alla globalizzazione economica, il cambiamento climatico è uno delle principali sfide alla quale dobbiamo fare fronte, all'interno dell'ottica dello **sviluppo sostenibile**, qui inteso come lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.

Molto si è parlato del concetto di sostenibilità, sia nei programmi politici sia nelle proposte operative, a tal punto che se ne è banalizzato il termine, che ormai ha perso il significato originariamente formulato nel 1987 dal famigerato Rapporto Brundtland.

Rispetto alla questione specifica **del paesaggismo nell'epoca del cambiamento climatico**, i fattori legati ai cambiamenti climatici sono temi complessi, che si intrecciano con altri fattori perturbativi, quali l'urbaniz-

zazione selvaggia, la deforestazione e la conversione dei terreni in infrastrutture ed edilizia, l'aumento della superficie non drenante. Tutti fattori, come è evidente, che fanno riferimento al modo di pianificare e di progettare il territorio.

Negli ultimi tempi si è parlato molto delle trasformazioni già avvenute e degli scenari futuri del cambiamento climatico, passato in solo cinque anni da un'ipotesi più o meno allarmante a un fatto incontestabile. In questo periodo però si è dedicato troppo tempo a dare dati e prove della veridicità di questo cambiamento, e si è parlato molto meno delle misure che si possono adottare per combatterlo o diminuirne gli effetti. Ogni contributo, per piccolo che sia, conta. Le grandi linee d'intervento sono questioni di chi detiene il potere. Ma il progettista (paesaggista, architetto, ingegnere, agronomo, forestale, ...), nel suo semplice contributo, è chiamato a intervenire per risolvere il problema, ad ogni scala di lavoro alla quale partecipa: pianificazione territoriale, restauro ecologico, verde pubblico o giardino privato.

I FATTI

Da qualche tempo la comunità scientifica è arrivata a un consenso: gli effetti del riscaldamento globale sono visibili e sono conseguenza dell'attività umana e dell'uso massiccio dei combustibili fossili. E il ritmo del cam-



Paola Sangalli Uggeri

bio aumenta anno dopo anno. La correlazione riscaldamento globale, accumulo della CO2 è fuori di ogni dubbio.

Secondo gli studi più accreditati, detto in maniera semplice e sintetica, il cambiamento del clima porterà nel bacino del Mediterraneo, a una diminuzione delle precipitazioni e a un aumento della siccità, a un incremento della temperatura media, sia in estate che in inverno, a un anticipo della primavera e un autunno prolungato e un incremento dell'intensità dei fenomeni meteorologici avversi.

A fianco a questi effetti, l'aumento della mobilità umana e degli scambi commerciali ha creato una maggiore diffusione di malattie vegetali e delle erbe infestanti, dato che, essendo il clima meno rigido, sono capaci di sopravvivere in zone dove prima non erano presenti.

Con questo panorama, sembrerebbe evidente che la gestione dell'acqua, del terreno e la scelta delle specie vegetali sarà di cruciale importanza al momento di pianificare e progettare nel settore del verde.

Ed ecco che un'altra parola chiave diventa cruciale: **pianificazione**. Cominciando dalla scala maggiore, la **scala territoriale**, appare necessario e importante conoscere il territorio, le sue risorse, poter dimensionare gli usi, disegnare le infrastrutture, prevedere lo sviluppo. Elemento chiave diventa allora stabilire la capacità di sviluppo sostenibile.

In questo campo le soluzioni devono essere multidisciplinari ed è di speciale importanza capire i processi biologici e il loro potenziale di rigenerazione, per poterli poi usare a nostro favore.

Esempi possono essere l'impiego del letto di due torrenti (valloni) per la depurazione dell'acqua con ecosistemi filtro (come nel caso dell'Oasi del Morello, in Sicilia) o il restauro a grande scala di aree umide avvenute nel Sud della Spagna (Doñana, Huelva). Entrambi i casi sono chiari esempi di come l'azione congiunta della tecnica, della decisione politica e della sensibilità verso i temi ambientali possa consentire alla natura di tornare al suo stato iniziale. In questo senso non esiste nulla che non si possa recuperare, come dimostra un altro esempio: il Saler (a Valencia, Spagna), dove è stata recuperata la duna scomparsa, dopo aver demolito il lungomare in calcestruzzo costruito decenni prima.

Le infrastrutture, se si progettano tenendo conto dei limiti alla rigenerazione naturale, saranno molto più integrate, come accade in paesi come Austria o Svizzera, dove tante strade di recente costruzione sono state perfettamente integrate nell'orografia montana.

Ci sono anche molte possibilità per rigenerare i nostri fiumi e renderli non meri canali, ma sistemi complessi, di vitale importanza per il ciclo dell'acqua, una delle risorse che si prevede sarà maggiormente condizionata



Deserto Los Monegros Aragón - Spagna

dal cambio climatico.

La scala territoriale, dunque, è la dimensione in cui trovano senso le pratiche del restauro ecologico e l'impiego di tecniche costruttive più affini all'ambiente, come l'ingegneria naturalistica.

In un'altra scala, si trova la **pianificazione urbana**. Come è noto, le aree verdi urbane apportano una serie di benefici, come per esempio l'assorbimento di CO2, la realizzazione di corridoi ecologici. Tali aree -se ben pianificate- sono una risorsa e un mezzo molto efficace per combattere le conseguenze del riscaldamento globale nel luogo in cui abitiamo.

Il cambio climatico deve farci riflettere nel modo in cui progettiamo questi spazi senza per questo diminuire la creatività.

Piccoli, ma fondamentali variazioni nella selezione di piante e nelle tecniche di giardinaggio possono contribuire in maniera significativa alla sopravvivenza e all'adattamento dei nostri giardini e dei nostri parchi. In questo senso, un approccio importante, sia nella fase di progettazione, sia in quella di esecuzione e manutenzione, è l'applicazione di tecniche e criteri di gestione che consentano un utilizzo più efficiente e razionale delle risorse, con un minor costo di manutenzione. Ed ecco che ritorna il concetto di sostenibilità.

Come progettisti di parchi e giardini possiamo contribuire a mitigare gli effetti di questo cambiamento, tanto nel disegno tanto nell'esecuzione e nella successiva manutenzione, adottando misure tendenti a migliorare la gestione dell'acqua, la sopravvivenza delle piante e la gestione del terreno. Una buona analisi del luogo sarà il primo passo: conoscere il mezzo fisico, biotico e abiotico, antropico e paesaggistico.

Gestione dell'acqua. Per minimizzare le conseguenze legate alla riduzione delle precipitazioni e a una maggiore irregolarità delle stesse, un punto cruciale è quello di ottimizzare la gestione dell'acqua. Per questo si potrebbero adottare, tra le altre, le seguenti misure:

- selezionare accuratamente le specie vegetali, in maniera che siano idonee alle caratteristiche climatiche e pedologiche del sito;
- distribuire le specie in relazione alle loro esigenze idriche, differenziando per idrozone;
- diminuire le superfici a prato e utilizzare specie con minore fabbisogno idrico, anche sostituendole con specie tappezzanti: rivedere i modelli 'anglosassoni' di giardinaggio e riscoprire i modelli mediterranei (pergole, ghiaia, arbusti aromatici,...);
- utilizzare pacciamanti organici, in grado di accumulare umidità, proteggere dalla siccità e dagli effetti delle piogge torrenziali e ridurre l'evaporazione del terreno;
- impiegare sistemi d'irrigazione efficienti: automatizzati, settorializzati, con più punti di accesso al sistema d'irrigazione e poter irrigare per punti;
- sfruttare il drenaggio naturale del terreno, disegnare bene i sentieri e definire la forma di pavimentazione in grado di sfruttare al meglio il drenaggio superficiale e il recupero dell'acqua.

Criteri per incrementare la biodiversità. Preservare e accrescere la biodiversità vegetale è una delle strategie che, per esempio, la *Royal Horticultural Society* propone per far fronte alle conseguenze del cambiamento globale in atto.

L'uso di un maggior numero di specie vegetali e la realizzazione di una più ampia varietà di *habitat* nella progettazione del verde appare in contraddizione con la tendenza *minimal* imperante negli ultimi anni e, viceversa, più affine a un gusto barocco e romantico, proprio dei periodi di crisi.

È possibile che la risposta delle piante al cambio possa portare a qualche effetto positivo, tra cui l'anticipo del periodo di schiusura delle gemme e della fioritura, l'estensione della stagione vegetativa. E anche se molti scienziati prevedono elevati rischi di estinzione per un elevato numero di specie e habitat e una dislocazione delle fasce vegetazionali a causa dei cambiamenti climatici, è probabile che nei parchi e nei giardini molte specie possono trovare condizioni di adattamento, visto che -generalmente- lì si crea un *range* di condizioni ecologiche molto più variegato di quello degli *habitat* naturali. Tuttavia, ci sono limiti alla elasticità e alla adattabilità delle specie. Va ricordato anche l'85 % delle piante usate nei parchi e nei giardini delle nostre città sono originarie dei climi più temperati e che possono reagire sfavorevolmente alle mutate e mutanti condizioni climatiche.

La conoscenza dell'ecologia delle specie, la scelta delle

modalità di coltivazione in vivaio, le tecniche di potatura dopo la messa a dimora, la definizione dei criteri di qualità da utilizzare, saranno indubbiamente utili per ridurre gli impatti del clima che cambia.

Gestione del terreno. Le modalità di gestione del terreno risulteranno essenziali per il corretto impianto del materiale vegetale. Di conseguenza, per garantire la miglior sopravvivenza delle piante, si dovrà curare specialmente questa risorsa, per esempio preparando adeguatamente il suolo al momento dell'impianto e riducendo la compattazione del suolo ad opera delle macchine e degli (spesso) inutili passaggi.

NEI GIARDINI PRIVATI

A questo livello, i principi sono analoghi a quelli indicati per la scala urbana. Tuttavia, qui occorre fare maggiore attenzione nella fase di pianificazione e organizzazione degli spazi. L'adozione dei criteri di 'xerogiardinaggio' e una quota equilibrata di superficie da destinare al prato possono servire allo scopo. È importante anche pensare a zone d'ombra per l'estate, per sfuggire alle ondate di calore, a pergole, a rampicanti. Per migliorare la gestione dell'acqua si suggerisce anche il recupero della acqua piovana dei tetti in serbatoi e riserve sotterranee, recuperando saperi e conoscenze tradizionali.

In conclusione, una frase potrebbero condensare il tutto: pianificare bene il luogo d'impianto prima di piantare. L'armonia in un giardino, in un parco o in un territorio vasto, molte volte è il risultato della abilità di evitare i problemi piuttosto che nel cercare di contenerli. Con queste misure, al di là dei benefici intrinseci economici, biologici e tecnici, potremmo contribuire ad attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici e a preservare le nostre aree verdi e naturali per le generazioni future. Almeno, me lo auguro.



Giardino Botanico di Barcellona

Il cambiamento del clima porterà la *Bougainvillea* a colorare i terrazzi e i giardini del Nord?

Testo Carola Lodari, Dott. Scienze Agrarie

Foto Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Il genere *Bougainvillea*, cui venne dato tale nome per rendere onore all'esploratore francese Louis Antoine de Bougainville (1729-1811) che era anche scienziato, matematico, avvocato, soldato e scrittore nonché membro dell'autorevole Royal Society di Londra, ben merita di essere legato nel nome a un personaggio così esuberante. Si tratta infatti di un gruppo di piante vigorose di magnifica bellezza, che non mancano mai di farsi notare soprattutto per la vivacità delle loro fioriture. Essendo originarie dell'America meridionale non sono del tutto rustiche ma hanno saputo adattarsi agli ambienti più miti del continente europeo dove appunto L. A. Bougainville le introdusse nel 1829 a partire da *B. spectabilis* (sin. *B. speciosa*); è questa una rampicante lianosa ritrovata in Brasile, caratterizzata da grandi foglie lanuginose, fusti spinosi, sempreverde in natura e semispogliante o decidua se coltivata in alcuni dei nostri ambienti dove produce vistose brattee purpuree dalla fine della primavera: occorre precisare che i fiori di tutte le buganvillee sono tubolari, gialli molto piccoli ma diventano significativi grazie appunto alla presenza di brattee sempre vivacemente colorate che costituiscono la loro valenza ornamentale.

Questa rampicante, che peraltro è priva di autentici organi adesivi, può superare l'altezza di dieci metri. Originaria del Brasile è anche *B. glabra* mentre *B. peruviana* è una specie che allo stato spontaneo cresce in Ecuador, Colombia e Perù ed è stata introdotta da noi solo ai primi del Novecento. Dall'incrocio di queste due specie fra di loro (ottenendo l'ibrido *B. x buttiana*) è stato possibile creare una serie di varietà molto interessanti coltivabili anche a cespuglio o ad alberello.

Data la loro origine tropicale le buganvillee si sono diffuse anche nelle zone costiere di Africa e India.

Nell'area mediterranea queste piante, che per svilupparsi bene preferiscono un terreno argilloso-sabbioso ben drenato, crescono volentieri là dove vivono gli agrumi e anche nella fascia dell'ulivo se coltivate come rampicanti contro un muro esposto a sud; negli ambienti più caldi sono usate anche per formare siepi e tappezzare le scarpate a lato delle strade. È evidente dunque che il fattore limitante per la crescita e la diffusione delle buganvillee coltivate in piena terra è stato ed è



Bougainvillea glabra 'Sanderiana'

ancora la temperatura (se sono in vaso è possibile aggirare l'ostacolo del gelo portando le piante al riparo in serra fredda per svernare). Ma a questo proposito è opportuno fare qualche considerazione.

Indubbiamente la situazione climatica terrestre sta subendo delle notevoli alterazioni rispetto ai secoli passati. Gli scienziati ci informano che a partire soprattutto dagli anni Novanta si è verificato un forte aumento del riscaldamento globale e che su tutta la superficie terrestre sono da prevedersi la diminuzione delle piogge, grandi siccità e, entro la fine di questo secolo, temperature superiori di 3 o 4°C rispetto alle medie solitamente calcolate. Simili valori possono a prima vista sembrare irrisori ai non esperti ma in realtà comportano conseguenze di portata enorme per la salute del nostro pianeta.



***Bougainvillea glabra* 'Sanderiana'**



***Bougainvillea spectabilis* 'Variegata'**



***Bougainvillea spectabilis* 'Variegata'**

Forse tutti ricordano il terribile record raggiunto nel 2003, l'estate più calda e siccitosa che si sia registrata dal 1753 che ha fatto salire la temperatura estiva media di +3/6°C rispetto alla media del periodo compreso fra il 1961 e il 1990. Altrettanto temibili sono però anche le anomalie termiche che si verificano durante l'inverno: in Italia settentrionale stanno scomparendo i "giorni senza disgelo" cioè i giorni in cui la temperatura non sale sopra lo zero; nell'inverno 2006-2007, il più caldo mai verificatosi su tutto il pianeta, gli alberi da frutto erano fioriti già a dicembre.

In verità molti processi climatici sono ancora poco conosciuti e comportano una serie di fattori e variabili che rendono assai complicato calcolare con certezza l'evoluzione climatica terrestre ma, se le previsioni

degli ecoscienziati derivate da simulazioni fatte al computer sono esatte, per il futuro dobbiamo attenderci che queste anomalie climatiche diventino sempre più frequenti.

Anche intervenendo prontamente e drasticamente sulle cause che contribuiscono ad accelerare il riscaldamento terrestre, come l'emissione dei gas serra, data la lunga permanenza di questi ultimi nell'atmosfera e la lenta risposta degli oceani, senza dubbio le temperature continueranno ad innalzarsi nei prossimi decenni causando molti cambiamenti nel nostro ambiente. Questi grandi mutamenti sembrano confermati dalle osservazioni fatte da vari studiosi: il prof. Parker, direttore dell'Orto botanico di Cambridge, ha notato il progressivo spostarsi verso nord dell'areale di crescita del vischio, per



***Bougainvillea* x 'Jamaica White'**



Bougainvillea aurantiaca



***Bougainvillea* 'Mini Thai'**



***Bougainvillea glabra* 'Sanderiana'**

citare una specie non esotica, che prima si arrestava a qualche decina di km a sud di Cambridge e oggi è arrivato a qualche decina a nord della città inglese.

Altri studiosi stanno rilevando l'espandersi verso nord del territorio in cui si è naturalizzata la palma orientale amante del clima mite, *Trachycarpus fortunei*, che sta colonizzando sempre più ambienti del Ticino in Svizzera anche a scapito di altre specie più interessanti. Se lo scenario che si prospetta in generale per il nostro pianeta non è dei più rassicuranti possiamo però consolarci pensando che forse avremo la possibilità di coltivare nei nostri giardini e terrazzi alcune piante ornamentali che prima non potevano trovarvi posto.

Che le piante esotiche abbiano una grande capacità di adattamento è comunque dimostrato da molti esempi; uno per tutti la feijoa (oggi chiamata dai botanici *Acca sellowiana*), dapprima coltivata solo in Liguria e da diversi anni ricorrente anche sui caldi terrazzi milanesi. Certo anche metodi di coltivazione particolari che modificano il ciclo biologico naturale di molte specie e la creazione di nuove varietà orticole via via sempre più rustiche hanno reso possibile far fiorire nei nostri ambienti settentrionali piante in origine piuttosto delicate, ma se a ciò si aggiunge una permanente variazione climatica che tende al caldo, è prevedibile che le buganvillee potranno diffondersi anche nella fascia del castagno, dove peraltro sono già sporadicamente presenti in situazioni microclimatiche molto favorevoli, per esempio nei territori lacustri a clima mite.

L'ormai ampia gamma di cultivar, con caratteristiche un po' diverse rispetto a portamento, tempi di fioritura e rusticità, che è stata creata per il genere *Bougainvillea* avvalora senz'altro questa previsione inducendoci per il prossimo futuro a includere nel nostro schema di deco-



***Bougainvillea x buttiana* 'Rosenka'**

razione verde dei giardini e dei terrazzi del Nord (accettando ovviamente di correre qualche rischio nel caso di qualche effimera recrudescenza climatica sempre possibile) anche i colori vivacissimi delle buganvillee. Infatti le numerose varietà orticole oggi disponibili comprendono altri piacevoli colori delle brattee oltre il violetto e porpora tipico delle specie, come ad esempio il rosso acceso di 'San Diego Red', il bianco di 'Jamaica White', il rosa lampone di 'Raspberry Ice' o il giallo aranciato di 'Aurantiaca'.

Anche le foglie possono presentare colori particolari come nel caso della *B. 'Variegata'* che esibisce variegature chiare sulle belle foglie verdi.



Bougainvillea ad alberetto

Bouganvillea



www.gruppotorosanlorenzo.com
info@gruppotorosanlorenzo.com
tel. +39 06 91019005

Marettimo

Il patrimonio botanico dell'Isola Sacra

Testo e foto di Vito Vaccaro



Paese e Punta Troia

L'Isola di Marèttimo si trova nel centro del Mediterraneo, Polibio la chiama in greco Hierà Nèsos, l'Isola Sacra, mentre nell'Itinerario Antonini del III secolo dopo Cristo l'Isola figura con il nome di Maritima, trasformato in Malitimah dagli arabi.

E' la più lontana dell'arcipelago delle Egadi, in provincia di Trapani, proprio alle porte del Canale di Sicilia. Presenta una superficie di 12,3 Km² e un perimetro costiero di circa 19 Km che disegna una forma romboidale. Dalla costa trapanese dista 20 miglia marine (circa 37 km) da Favignana 13,5 mg (25 km) e da Capo Bon in Tunisia 70 mg (130 km).

L'isola è la più alta e ricca di vegetazione dell'arcipelago delle Egadi, che comprende Favignana, la più estesa e sede del Comune, Levanzo che forse è stata la prima ad essere stata abitata dall'uomo, la piccolissima Formica - sede di un'antica tonnara dove oggi opera una comunità di recupero - e l'isolotto disabitato di Maraone.

Marèttimo si staccò prima rispetto alle altre isole dalla Sicilia, circa 600.000 anni fa, e questa lunghissima insularità determinò caratteristiche di straordinaria importanza: una flora e una fauna che hanno mantenuto nel tempo particolarità uniche con la conservazione di pre-

ziosi endemismi e dunque specie animali e vegetali esclusive di quest'isola. Se si aggiunge una ricchezza di sorgenti d'acqua, dovuta al carattere carsico delle rocce che riescono a far raccogliere l'acqua nel sottosuolo e a farla riemergere in fonti risorgive e la presenza dell'uomo non da epoche antiche come nelle altre isole dell'arcipelago, si può capire come tutto ciò ha contribuito a mantenere fino ai giorni nostri un patrimonio naturalistico unico.

La conformazione geologica dell'isola si basa su rocce calcaree di tipo carsico che costituiscono la parte centrale dell'isola, depositate su uno zoccolo dolomitico di base formatosi nel Triassico (circa 200 milioni di anni fa). L'Isola dunque presenta un territorio fondamentalmente montuoso, con altezza massima a Pizzo Falcone (686 m.).

L'Isola è prevalentemente costituita da dolomia bianca o grigia e calcari detritici del triassico superiore, con caratteristici strapiombi sul mare nelle parti che si affacciano ad occidente chiamati dai locali "Barranchi". Grazie al loro colore rossastro, specialmente al tramonto, è stato facile appellare i Barranchi le "dolomiti sul mare". In pratica Marèttimo, secondo diversi geologi,



Mirto bianco

rappresenta il punto di contatto tra il più occidentale lembo emerso della Catena montuosa Siciliana, prolungamento degli Appennini, e il settore tunisino della Catena Maghrebide.

Senz'altro dal punto di vista naturalistico, Marettimo è una delle più interessanti d'Italia. L'isola è stata oggetto di grande attenzione da parte dei botanici, sin dai primi del 1800. G. Gussone (1787 – 1866) si recò a Marèttimo nel maggio del 1829 e fu il primo ad effettuare un'indagine preliminare sulla flora dell'isola. Successivamente l'isola fu oggetto di numerose altre spedizioni botaniche, in parte condotte da raccoglitori inviati da V. Tineo (1791 – 1856) e da A. Todaro (1818 – 1892), direttori dell'Orto Botanico di Palermo. Più tardi Marèttimo fu visitata in diverse occasioni da H. Ross (1862 – 1942), che vi erborizzò per conto dell'Erbario di Ginevra.

Nel maggio del 1898 arrivò anche l'inglese C. Bicknell (1842 – 1918), aristocratico con la passione della botanica. In data non bene identificata N.A. Pedinino (1839 – 1883) per conto dell'Erbario di Roma. A cavallo tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, si



Scabiosa

registrò una fase di stallo nell'esplorazione botanica del territorio italiano in genere e Marèttimo non si sottrasse a questa tendenza. Bisogna arrivare agli anni '30 quando arrivarono sull'isola Eleonora Francini Corti (1904 – 1984) e Albina Messeri (1904 – 1972) ricercatrici per conto dell'Università di Firenze almeno in quattro diverse occasioni (aprile-maggio 1935; aprile 1936; maggio-giugno 1947; settembre 1947). Le raccolte e le osservazioni effettuate permisero loro di pubblicare un'ampia monografia sulla flora dell'isola "L'Isola di Marèttimo nell'Arcipelago delle Egadi e la sua vegetazione" Ed. Webbia Vol. XI 1955. Va menzionato il loro accompagnatore sull'isola che fu Salvatore In Caviglia che, come risulta da alcune piante essiccate presso l'Erbario di Firenze, raccolse ed essiccò piante per conto delle studiose nel 1935 e nel 1939. Nel 1984 e nel 1988, sono state pubblicate altri due elenchi a firma di Domenico Ottonello e Francesco Catanzaro.

A completare gli studi passati con impegno e passione ci ha pensato Leonardo Scuderi che per la sua tesi di laurea dal 2001 al 2004 ha contribuito a realizzare "La flora vascolare dell'Isola di Marèttimo (Arcipelago



Marettimo: agavi e Punta Troia



Marettimo: erica e Punta Troia



Punta Basano

delle Egadi, Sicilia occidentale): analisi fitogeografica ed aggiornamento Ed Webbia 2006; collaborando con il Prof. L. Giancuzzi e il Dott. Salvo Pasta.

La vegetazione caratteristica dell'Isola di Marettimo è la macchia mediterranea con predominare il lentisco (*Pistacia lentiscus*), erica (*Erica multiflora*), euforbia (*Euphorbia*), rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), cisto (*Cistus creticus* subsp. *incanus*), mirto (*Myrtus communis*), issopo marittimo (*Satureja fruticulosa*), ruta (*Ruta chalepensis*), elicriso (*Helichrysum rupestre*), biancospino (*Crataegus monogyna*), artemisia, senecio, timo (*Thymus capitatus*), tagliamani (*Ampelodesmos mauritanica*).

Gli endemismi che sono noti solo a Marettimo sono *Bupleurum dithifolium*, *Scilla hughii* e *Scabiosa limonifolia*, *Thymus richardii* sub. *nitidus*, *Dafne sericea*, *Brassica macrocarpa*, *Erodium maritimum*, *Thymelaea tartaronraria*, *Periploca angustifolia*, *Lagurus ovatus* var. *vestitus*.

L'agricoltura è stata abbandonata negli anni sessanta-settanta praticata quasi in tutta l'isola come testimoniano i tanti terrazzamenti e "pagghiara" con muri di pietre a secco. In prevalenza si coltivavano cereali. Pochi i vigneti, qualche uliveto, il mandorlo (*Prunus dulcis*) e tanta frutta come il pesco, l'albicocco, il susino, il nocipesca "U sbergio". Per un periodo vennero coltivati sull'isola il sommacco (*Rhus coriaria*), utilizzato per l'estrazione dei tannini per la concia delle pelli e il frassino da manna (*Fraxinus ornus*), il fico d'India, il fico ecc. Un tempo rivestiva un ruolo primario sull'isola l'attività di legnaiolo e carbonaio fino al dopoguerra. Oltre alle specie forestali, in particolare l'olivastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*), il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) ed il leccio (*Quercus ilex*), erano utilizzati i vari arbusti della macchia e della gariga, anch'essi sottoposti ad un taglio continuo per ottenere legna da ardere, venduta in tutta la costa trapanese e financo nel

palermitano.

Dal 1989 la Regione Siciliana possiede sull'isola di Marettimo circa 800 ettari, acquisiti al demanio forestale, che corrispondono a 2/3 dell'intera isola. Nel 1990, sotto la direzione del Dott. Angelo Villani dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Trapani sono stati attivati i primi cantieri forestali che hanno dato lavoro (anche se saltuario) a circa 40 unità isolane.

Opportunità che è servita, se non a garantire un lavoro stabile, quantomeno a creare un "presidio" anche nel periodo invernale frenando notevolmente in questi anni lo spopolamento dell'isola. La manovalanza locale ha operato molto bene contribuendo a promuovere una rivalutazione ambientale valorizzando l'inestimabile patrimonio naturalistico e isolano in cui l'uomo è saggiamente integrato. La forestale ha esaltato in questo modo la già forte vocazione turistica dell'arcipelago delle Egadi. L'attività prevalentemente svolta dai forestali è quella della manutenzione degli antichi sentieri che come una ragnatela attraversano l'isola, gli antichi "viola" utilizzati sin dall'antichità da legnaioli e cacciatori e da chi fino a un cinquantennio fa coltivava i terrazzamenti fino a sopra Pizzo Falcone 686 mt. Oggi questi sentieri sono apprezzati da escursionisti amanti del trekking. La manutenzione delle pinete con la spalcatura e lo sfollo dei pini d'Aleppo. La messa a dimora di specie autoctone, quali lo stesso pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) o il leccio (*Quercus ilex*). Il ripristino dei muretti a secco dei terrazzamenti e il restauro degli antichi ricoveri detti "pagghiara".

Per ulteriori informazioni:

Vito Vaccaro: Via G. Garibaldi, 16
91010 MARETTIMO (TP)

cell. 3683438107 vito Vaccaro@libero.it

Associazione C.S.R.T. "Marettimo":

tel. e fax 0923 923000 – acsrtmarettimo@libero.it

“JEKYL e LUTYENS.

Formale e Informale: la composizione del conflitto alle radici del giardino novecentesco”

Testo Filippo Pizzoni, Architetto paesaggista

Gertrude Jekyll è una delle più importanti figure nella storia della progettazione dei giardini e, nella cultura paesaggistica inglese, un punto di riferimento irrinunciabile ancora oggi.

Autrice di centinaia di giardini in Gran Bretagna, Europa e America, l’influenza della sua opera nella disciplina paesaggistica è di prima grandezza, grazie anche alle numerosissime pubblicazioni, tra libri e articoli, che hanno consentito un’ampissima divulgazione del suo pensiero e del suo approccio coloristico, nonché dei famosissimi ‘mixed borders’, le bordure miste, caratteristica precipua dei suoi giardini.

Gertrude Jekyll nasce il 2 novembre del 1843 a Londra. Quinta di sette figli, si trasferisce ancora bambina con la famiglia a Bramley House, in quella verde campagna del Surrey che segnerà fortemente la sua infanzia ponendo le basi della sua passione per la natura e la vita di campagna.

Sin da adolescente si interessa alle discipline artistiche, e a 18 anni si iscrive alla *South Kensington School of Art* di Londra. Pittrice di talento, si appassiona anche allo studio di Botanica, Anatomia, Ottica, e Teoria del colore, combinando le sue doti artistiche alla predisposizione scientifica ereditata dal padre.

L’influenza del movimento Arts & Crafts, ispirato da figure come John Ruskin e William Morris, e dei suoi principi, che tendevano alla riqualificazione degli oggetti pratici e quotidiani attraverso l’uso di materiali naturali, tecniche tradizionali e capacità artigianale, segna in maniera decisiva l’evoluzione del suo pensiero e l’intera sua opera.

Inoltre, grande amica di William Robinson, sposa interamente le teorie contenute nel suo libro *The Wild Garden*, pubblicato nel 1870, nel quale Robinson dichiarava la necessità di svincolarsi dal modello vittoriano del giardino e esortava a un uso più libero delle piante, anche attraverso una scelta più ampia di specie. Dalla loro amicizia nasce anche una lunga collaborazione editoriale, che comincia già dalla pubblicazione del successivo libro di Robinson, *The English Flower Garden*, del 1883, e prosegue per anni sulla rivista *The Garden*.

Alla morte del padre, nel 1876, Gertrude segue la madre e si trasferisce nuovamente nel Surrey. Con la realizza-



Giardino di Hestercombe (A. Wilson, *Paysagistes*. Octopus)

zione del giardino della madre a Munstead House, la sua competenza botanica cresce immensamente sino a portarle notorietà e premi per le piante che lei stessa seleziona e riproduce. Nello stesso periodo inizia a scrivere e il suo successo nel disegnare e piantare i giardini di amici e conoscenti le porta un numero sempre maggiore di commissioni.

La stretta connessione tra la casa e il suo intorno sono nell’opera di Jekyll un elemento irrinunciabile; lo studio e la conoscenza di ogni singola pianta, della sua coltivazione, del suo portamento, dei suoi colori, è invece strumento insostituibile per ottenere i più corretti accostamenti, e ottenere quell’incredibile effetto estetico che fa del giardino un luogo ricco di viste inattese e composizioni pittoriche.

Nel 1889 Jekyll incontra il giovane architetto Edwin



Ther Grey Garden (tratta dalla pubbl. Art of the Garden)



The Michaelmas Daisy Border (Art of the Garden)

Lutyens con il quale instaura sin da subito una intensissima collaborazione. La disciplina architettonica di Lutyens e la competenza botanica di Jekyll, unite secondo i principi condivisi dell'Arts and Crafts, costituiscono una combinazione sorprendente che determina una lunga serie di realizzazioni di grande unitarietà e bellezza.

Tra le prime realizzazioni nate dalla loro collaborazione è proprio Munstead Wood, la nuova casa di Jekyll, vicino a quella della madre, il cui giardino diviene ben presto meta e modello di progettisti, appassionati e esperti botanici.

I progetti nati dalla loro collaborazione si impostano su una rigida struttura architettonica che dà la forma e contraddistingue le diverse parti del giardino; su di essa si impone la presenza dell'elemento vegetale trattato in maniera assai libera e spontanea, con il risultato di ammorbidirla fino a talvolta nasconderla. Alle linee nette e squadrate dei manufatti dal forte richiamo tradizionale e vernacolare, come pavimentazioni, vasche, gradinate e muretti realizzati con materiali locali, si accostano le splendide aiuole colorate progettate dalla Jekyll: le famose bordure miste, composte prevalentemente di piante erbacee, nelle quali mischia piante nobili e comuni insieme, come iris e lupini, rose e piselli odorosi. La sua perizia nell'accostamento delle diverse varietà la spinge a sperimentare particolari schemi di piantagione dagli splendidi effetti cromatici, basati sulla profonda conoscenza delle teorie del colore e delle caratteristiche di ciascuna pianta; spesso composte su monocromie in sequenza, grazie a un sapiente gioco di diverse tonalità dello stesso colore, le bordure miste sono la massima espressione del genio giardinistico di Jekyll.

Con le loro realizzazioni Jekyll e Lutyens raggiungono una perfetta sintesi tra i diversi atteggiamenti che animavano il dibattito sui giardini di quell'epoca, che vedeva un continuo contrapporsi tra natura e intervento dell'uomo nelle accese diatribe tra *garden designers* e architetti. Inoltre, l'opera di Lutyens e di Jekyll rappre-

senta dal punto di vista sociale la più esauriente risposta alle esigenze della classe borghese cittadina che andava investendo in piccole proprietà di campagna, i *cottage*, per affermare "formamente" il loro *status* attraverso il tradizionale stile di vita della *country life*.

Autrice molto prolifica, Gertrude Jekyll realizzò più di 400 commissioni, di cui molte per corrispondenza, scrisse 13 libri, tutti dopo il suo cinquantacinquesimo compleanno, e pubblicò più di mille articoli per riviste quali *Country Life*, *The Garden* e *Gardening Illustrated*.

Il giardino di Munstead Wood ospitava anche un vivaio, nel quale riproduceva e vendeva le piante che meticolosamente studiava e sperimentava nelle sue composizioni miste di arbusti ed erbacee.

Gran parte dei giardini che disegnò sono scomparsi con la II Guerra Mondiale e i numerosi cambi di proprietà, ma moltissimi progetti originali rimangono nelle sue carte conservate alla University of California, attraverso le quali è possibile seguire e studiare la sua opera.

Gertrude Jekyll morì il 9 dicembre 1932, nella sua casa di Munstead Wood. Edwin Lutyens sulla sua tomba fece scrivere le seguenti parole:

ARTIST GARDENER CRAFTSWOMAN



Iris and Lupin Border (Art of the Garden)

Progetto e realizzazione di un roseto nel parco del Cesare Braico - Brindisi -

Testo e foto di Renzo Ferri, Architetto

Nell'ambito del Piano Internazionale transfontaliero Adriatico, denominato "Progetto in Fiore", finalizzato allo studio del verde urbano per lo sviluppo dell'attività turistica nelle città costiere dell'Adriatico, tra i comuni partecipanti al progetto: Ravenna, Cervia e Brindisi per l'Italia, Dubrovnik e Pola (Montenegro), Elbasan e Scutari (Albania), Pancevo (Serbia) e Tuzla (Croazia), veniva deciso di affidare alla città di Brindisi la predisposizione del meeting finale del progetto stesso.

Il Convegno venne fissato per il 18 aprile 2008 nella sala delle riunioni del Comune di Brindisi, mentre l'incontro con i tecnici dei comuni esteri transfontalieri dell'Adriatico per il confronto delle esperienze maturate durante l'attività progettuale venne fissato per il giorno 17 aprile 2008 presso l'Istituto Professionale di Stato per i servizi alberghieri nel Parco del Cesare Braico, dotato di una capiente sala convegni e di una elegante sala da pranzo al piano rialzato.

Durante il sopralluogo all'Istituto Alberghiero, le autorità comunali di Brindisi si trovarono di fronte alla necessità di provvedere con urgenza alla totale ristrutturazione delle quattro grandi aiuole presenti tra l'ingresso al parco e la scala di accesso all'Istituto, ivi compresi vialetti e cigliature, che si presentavano in condizioni di avanzato degrado per la notevole ed assidua presenza di studenti e di pubblico.

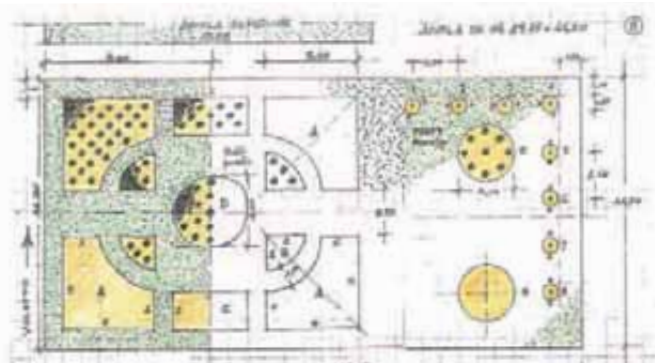
Tenuto conto dell'importanza dell'incontro internazionale l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Brindisi incaricava il responsabile del verde pubblico Dott. Agr. Giovanni Nardelli di provvedere con urgenza al totale risanamento sia delle aiuole sia delle cigliature e pavimentazioni ad esse adiacenti.

Il Dott. Nardelli, non avendo nel suo staff di collaboratori alcun progettista di giardini, si rivolgeva al sottoscritto sia in qualità di amico sia perché già invitato a partecipare al convegno in qualità di relatore, chiedendomi se era possibile, in un lasso di tempo assai ristretto eseguire il progetto di un "roseto" sulle quattro aiuole, mentre lui stesso con i suoi collaboratori avrebbe provveduto alla bonifica del terreno ed a quanto altro necessario per la realizzazione del roseto ed al rifacimento dei vialetti e cigliature.

Con molti dubbi e remore in merito alla positiva fattibilità di quanto richiesto, il 19 marzo u.s. accettai per essere di aiuto ad un collega. Mi feci spedire via fax le



Arch. Renzo Ferri e Giovanni Nardelli



Progetto

piante quotate delle quattro aiuole ed iniziai immediatamente gli studi di progetto.

La prima idea progettuale fu quella di eseguire le due aiuole anteriori, le più grandi, con disegni di rosai simmetrici ed articolati come se si trattasse di creare un piccolo giardino all'italiana, con svariate varietà di rose e tutte del tipo "floribunda" tranne due riquadri per i quali ho preferito scegliere rose rugose, le due aiuole dovevano avere la stessa impostazione geometrica nei disegni interni ed uguali varietà di rose.

Le aiuole posteriori, più a ridosso dell'Istituto Alberghiero, anch'esse di forma rettangolare, anche se più piccole delle precedenti, presentavano il probabile rischio di venire modificate nel loro perimetro superiore per creare due piccole esedre antistanti la doppia scala di accesso all'Istituto.

Cosa che si è poi verificata.

Vi era quindi la necessità di prevedere disegni di rosai più semplici e che, qualora si fosse deciso di tagliare



Rosa 'Paul's Scarlet'

due angoli, la soppressione di due rosai non avrebbe comportato problemi di revisione degli altri impianti presenti e quindi di una nuova progettazione.

Pensai di creare otto rosai tondi tutti della stessa dimensione impiantando all'interno di questi due sole varietà di rose: rose arbustive rosse nei tondi dei lati lunghi delle aiuole e rose color rosa nei tondi centrali.



Rose in mix

La caratteristica comune delle quattro aiuole doveva essere quella di attirare l'attenzione del pubblico su se stesse senza che le altre aree del parco distraessero questa attenzione sviandola attraverso la loro maggiore profondità di campo visivo.

Per fare ciò ho ideato dei tutori cilindrici in rete metallica elettrosaldata, fissati al suolo mediante un tubolare



Rosa 'Aspirine Rose'



Rosa 'Paul's Scarlet'



***Rosa floribunda* 'La Sevillana'**

di ferro centrale, di altezza ml. 1.80 fuori terra.

Intorno a questi tutori si dovevano guidare i vari tralci delle rose rampicanti piantate intorno al tutore in modo da creare dei veri e propri cilindri di rose.

Ho posizionato i suddetti tutori lungo i lati esterni delle aiuole, a confine con il parco circostante, in modo da far barriera visiva alle aree verdi adiacenti e nel contempo far convergere la visuale del pubblico direttamente sul roseto dando a questo una posizione di risalto.

Il complesso dei disegni interni delle aiuole dovevano essere contornati da prato pronto, mentre l'area di impianto dei vari rosai doveva risultare riempita con almeno 5-6 cm. di corteccia di pino macinata (pacciamatura) per evitare la germinazione di erbe infestanti.

I disegni, elaborati in scala su fogli di carta formato A4 venivano di volta in volta da me spediti, via fax, all'Ufficio Verde Pubblico di Brindisi che provvedeva all'esecuzione di quanto progettato dopo contatti e chiarimenti telefonici.

Contemporaneamente all'elaborazione progettuale ho provveduto alla ricerca delle rose che potevano andare bene per quel tipo di roseto e che dovevano risultare:



***Rosa x rugosa* 'Roseraie de l'Hay'**



***Rosa* 'Aspirine Rose'**

allevate in vasi di diametro 22-25 cm., essere ben accestate, avere un buon portamento, una buona rifioritura, una bella forma del fiore, che fossero specie di particolare aspetto cromatico, atte a creare, in breve tempo, un apprezzabile pronto effetto e nel contempo dessero al roseto un aspetto piacevole e duraturo per la loro classicità e resistenza.

La varietà di rose selezionate vennero consegnate all'Ufficio per il Verde Pubblico di Brindisi il 2 aprile 2008 e le varietà messe a dimora sono quelle indicate nelle schede di progetto.

In conclusione, malgrado i dubbi e le remore iniziali, i tempi ristrettissimi, il numero notevole di rose da ricercare e selezionare, nonché la distanza tra Roma e Brindisi, grazie a consolidata esperienza ed alla notevole solerzia del dirigente dell'Ufficio Verde Pubblico di Brindisi, dei suoi collaboratori e di un gruppo di soli otto giardinieri, si è potuto realizzare il progetto del roseto mettendo in opera n. 38 tutori in rete metallica appositamente eseguiti, mq. 1360 di prato pronto n. 602 rose in varietà, oltre a tutte le opere murarie previste, in tempo per il meeting del 17 aprile 2008.



***Rosa* 'Graham Thomas'**

Nella terza edizione della “Fiera dei Fiori” a Roma

Testo e foto a cura della Redazione



Il Labirinto realizzato da Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Anche quest’anno, la Fiera dei Fiori ha avuto l’impegno di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico nella realizzazione del progetto “labirinto” dell’architetto Francesco Fornai sulla cavea, divenuto l’emblema del verde e simbolo di benvenuto ai visitatori della manifestazione.

Il labirinto – percorso verde – di questa edizione, era racchiuso in un cerchio di 16 metri di diametro realizzato con centinaia di siepi di *Photinia x fraseri* ‘Red Robin’ di colore rosso intenso. Queste piante erano affiancate da panchette variopinte che invitavano ad una piacevole sosta meditativa tutte le persone che si inoltravano incuriosite nel percorso per cercare un’emozione fiabesca.

Tanti sono stati gli espositori professionisti, appassionati di un settore coinvolgente all’infinito, capace di far cancellare la fatica grazie alla passione e alla ricerca di



Particolare del Labirinto

piante particolari da esibire e, per questo la Fiera dei Fiori nei suoi tre giorni di esposizione ha coinvolto tanti amanti del verde e addetti ai lavori della città di Roma e del Lazio.

La curatrice Antonella Di Lorenzo Fornai, esperta di giardini e anima creativa della Fiera, sin dalla prima edizione, all’interno della mostra ha ideato tre emblematiche tipologie di terrazza, per tutte le stagioni, per tutte le situazioni più comuni e per tutti i pollici: la terrazza “trendy” traboccante di ortaggi e frutti; quella “classica” da ombra (che si colora con camelie, azalee, aspidistre, ortensie, aceri); quella più “selvaggia” in pieno sole (con piante a bassa manutenzione come graminacee, rose, lavande).

È molto entusiasmante vedere i giardini pensili dell’Auditorium - Parco della Musica, capolavoro di



Una delle panchette del Labirinto



G. Crespi, A. Di Lorenzo Fornai, O. Gerard



Parterre all'inaugurazione della Fiera dei Fiori

architettura contemporanea, uno dei luoghi culturalmente più vivaci e stimolanti della capitale animarsi di tante piante fiorite; come nello spazio espositivo dei “Vivai La Sfinge”, di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico, che è stato presente con una collezione di varietà diverse di *Bougainvillea* in svariati colori: dal bianco puro al rosa e arancione, dal fucsia al rosso vivo,



E. Margheriti, C. Leonardi, A. Bucarelli

con foglie screziate e forme diverse: rampicante, a cespuglio, a spalliera da utilizzare in terrazzi e giardini, per goderne la magnifica fioritura estiva.

Sono stati i colori di queste piante ad attrarre ed interessare molti visitatori che hanno sostato nello stand per chiedere informazioni al dottore agronomo Elisabetta Margheriti su queste essenze.



E. Margheriti, P. Pera, O. Gerard, I. Carulli, C. Leonardi



S. Dandini, E. Margheriti, P. Pozzi, L. Valerio, S. Polci



Ercole Di Baia



M. Margheriti, M. Borghese